

Cronaca di Vibio

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034-472005 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.45551 info@publikompass.it

Noi Donne discute oggi
sui temi sociali scottanti
Noi Donne oggi
all'hotel 501 discute
su questioni sociali
come: lavoro, legalità
impresa, scuola e sanità

Cinque associazioni decretano il fallimento della task force insediata all'Asp ritenendo «banali» le analisi fatte e non adeguate alla gravità della situazione

Acqua, la trasparenza cola a picco nell'Alaco

La denuncia: i punti di prelievo riguardano alcuni comuni solo in parte o per nulla serviti dall'invaso

MariaLuca Conistabile

Nella e sulla questione acqua «potabile» il tutto si muove a due velocità. Da una parte le indagini, avviate dalla Procura - con l'ausilio dei militari del Nas di Catanzaro e del Corpo forestale - che richiedono tempo in attesa delle determinazioni dei due consulenti sulle ultime vicende e sull'informativa depositata dal Cfs. Dall'altra l'allarme benzene scattato e rientrato nell'arco di 24 ore, e la task force, insediata all'Asp, costituita e «sfumata» nel volgere di circa una settimana.

A prendere le distanze dall'organismo e a decretarne il fallimento, cinque associazioni (Comitato civico Pro Serre, Compresi gli ultimi, Libera, Coordinamento calabrese acqua pubblica «Bruno Arcuri» e Forum dei movimenti per l'acqua pubblica), per le quali le analisi di routine pubblicate sul sito Asp (link «Trasparenza acqua») lasciano il tempo che trovano visto che si tratta di «controlli di base» (come vengono definiti dall'Arpacal) «assolutamente insufficienti a certificare la potabilità dell'acqua in una situazione come quella attuale». E nel prendere atto della correttezza con cui, nonostante gli «appunti», l'Arpacal sta comunicando i risultati delle analisi «contrariamente ai precedenti, espressi come si deve, indicando chiaramente anche le procedure utilizzate, le unità di misura

ecc.» le cinque associazioni ribadiscono che si è, però, ancora ben lontani dalle «analisi di verifica promesse» anche in considerazione del fatto che i punti di prelievo «riguardano solo alcuni comuni, soltanto in parte o per nulla serviti dall'Alaco».

E ancora analisi, quelle pubblicate finora sul sito, su cui esprimono le loro riserve gli esperti (membri del gruppo «Qualità Acqua» istituito dopo la vittoria referendaria dall'assemblea plenaria del Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua) con cui le associazioni sono in contatto. Analisi inutili, insomma, per gli esperti in considerazione della gravità di quanto accaduto «in quanto mancano parametri fondamentali per capire la presenza di inquinanti di origine industriale, dei prodotti di disinfezione, estremamente tossici, e perfino di molti inquinanti microbiologici».

Da qui la presa di posizione delle cinque associazioni per le quali «quel barlume di trasparenza acceso per qualche giorno si è spento sul nascere». Al contempo chiedono di sapere dove si trovano «i dati analitici che in questa situazione hanno per-



Il pm Michele Sirgiovanni titolare dell'inchiesta «Acqua sporca»



Alcuni dei rappresentanti delle associazioni davanti alla Prefettura nel giorno dell'allarme benzene. Nella foto accanto una protesta all'invaso dell'Alaco



messo alla «presidenza della giunta regionale» di decretare che l'acqua dell'Alaco è potabile. Dov'è finita la trasparenza promessa dalla Prefettura?». Esperienza, dunque, conclusa quella nella task force per le cinque associazioni che però non sono intenzionate a mollare la presa. Infatti è loro intenzione avviare, a breve, una raccolta fondi attraverso Banca Etica, che consentirà loro di effettuare analisi indipendenti sui medesimi campioni che le autorità sanitarie preposte dovranno anche loro analizzare e giudicare. Il tutto allo scopo di

«far venir fuori ufficialmente una verità ormai nota a tutti» cercando appunto «la verità «ufficiale» se ce ne fosse ancora bisogno».

A tal riguardo - «verità nota a tutti» - le associazioni descrivono le condizioni del bacino dell'Alaco «asfittico, ovvero senza ossigeno, e in cui non vivono né rane, né pesci, né uccelli, dove a quanto pare tutto è morto e in putrefazione e le uniche forme di vita rinvenibili sono esclusivamente microorganismi e alghe» arrivando alla conclusione che la salubrità o meno dell'acqua proveniente da quel bacino debba

essere «materia di discussione per i biologi, finora completamente muti anche se presenti, per i chimici competenti e per quanti hanno il coraggio di fare il proprio mestiere dalla parte dei cittadini, come deve essere, invece che piegare la schiena di fronte» ad altre esigenze che non sono certo quelle delle comunità coinvolte.

Anche senza le necessarie analisi le associazioni ribadiscono di sapere «che l'acqua proveniente dall'Alaco non è potabile, perché - rilevano - l'abbiamo vista fuoriuscire marrone e puzzo-

lente per anni dalle fontanelle pubbliche, dai rubinetti degli Uffici comunali e dell'Asp. I controlli dell'acqua al rubinetto vanno fatti negli edifici pubblici, al Comune, alla Provincia, nei locali dell'Asp, prima ancora che nelle case e nei condomini, dove la poltiglia che ci viene inviata intasa continuamente di fango in poche settimane tutte le pompe ed i serbatoi che siamo stati obbligati ad installare, e per la cui frequente manutenzione e pulizia abbiamo speso denaro che dovrà semmai esserci rimborsato, invece che esserci estorto aumentando

le tasse sull'acqua...».

Infine nel sottolineare che la lotta per la salute riguarda tutti, le cinque associazioni - anche alla luce del reato di avvelenamento colposo, ipotizzato dalla Procura con l'inchiesta «Acqua sporca», coordinata dal sostituto procuratore Michele Sirgiovanni - puntano il dito contro chi continuerebbe a non fare chiarezza sull'Alaco: «Siamo stanchi di sorpresi ed illegalità, stanchi che i nostri diritti siano calpestati, stanchi dell'acqua inquinata dell'Alaco, di un'acqua che non vogliamo più».